

Una straordinaria figura di combattente livornese

Mario Canessa, il poliziotto partigiano che "non obbedì"

di Ascanio e Adriana Bernardeschi

Un "Giusto tra le Nazioni". Sempre in contatto con gli antifascisti e la Resistenza. Centinaia i salvati in Svizzera. Un primo nucleo di "Giustizia e Libertà"

■ Mario Canessa (a sin.) con una guardia di frontiera svizzera nel 1943.



Nel corso dei processi di Norimberga, molti imputati si difesero dicendo che avevano semplicemente "obbedito a degli ordini superiori". Per i militari, in particolare, la tesi difensiva fu che l'obbedienza assoluta è la regola fondamentale insita nel loro ruolo. Il militare subordinato, insomma, non avrebbe la facoltà di mettere in discussione gli ordini in base a una sua diversa visione politica o morale; la sua intelligenza non conta nulla. In guerra, non si può disobbedire senza paralizzare e svuotare l'organizzazione militare; solo il superiore decide e valuta se il proprio ordine è legittimo.

Ma anche per i civili, nel Terzo Reich, non esisteva alcuna possibilità di esprimere un giudizio autonomo su leggi o ordini. Con un comandante supremo (nel caso specifico Hitler) non era prevista alcuna istanza a riguardo. Ogni funzionario era obbligato ad obbedire. Chiunque si rifiutava poteva essere licenziato o punito severamente.

Uno dei difensori ai processi, il professor Jahrreis, sostenne: «Quando Hitler dava un ordine, le autorità tedesche non avevano alcuna possibilità di rifiutarsi di obbedire, poiché in ogni stato ci deve essere un'istanza oltre la quale non si possa tornare indietro». Del resto, la Corte di giustizia di Norimberga recepì che "secondo la giurisprudenza germanica Hitler rappresentava il legislatore e giudice supremo".

Queste in sostanza furono le tesi difensive. Da questi principi derivano anche alcune critiche, rinfocolate in questi tempi di re-

visionismo storico, riguardo alla legittimità del primo processo di Norimberga, che non li avrebbe rispettati.

Gli altri processi che seguirono si conclusero infatti con l'assoluzione di moltissimi ufficiali che in seguito a precisi ordini ricevuti avevano fatto fucilare degli ostaggi. Come i subalterni di Kappler, responsabile dell'eccidio delle Fosse Ardeatine, dichiarati a fine 1948 non punibili. Lo stesso Kappler fu condannato solo per i cinque ostaggi uccisi in più rispetto alle disposizioni superiori e non per l'eccidio in sé.

Pur non entrando in questa sede nel merito di tali tesi difensive e degli argomenti critici verso il processo di Norimberga, rimane inspiegabile un fatto enorme: milioni di innocenti furono sacrificati in modo barbaro in una struttura sociale, civile, amministrativa e militare fatta di migliaia e migliaia di persone che non si opposero, che non boicottarono, che assecondarono, che non vollero porsi problemi di coscienza. E ciascuno di loro, ciascun ingranaggio di questa orribile macchina, magari con un gesto semplice e formalmente legittimo, anche solo passando una carta da un ufficio all'altro, o apponendovi un timbro, dietro lo schermo del dovere di ufficio, contribuì a uno sterminio immenso.

Sul piano morale non è possibile assolvere in massa questi funzionari.

Abbiamo fatto una lunga premessa per ricordare la figura di un funzionario che osò invece disobbedire, fece prevalere il presupposto della propria coscienza e della propria umanità a quello dell'obbedienza e non esitò per questo a rischiare la vita. Sono stati i cittadini come lui a essere effettivamente leali e fedeli alla Patria, non quelli che la coprono di vergogna nascondendosi comodamente tra le pieghe della burocrazia e dei comandi militari. Canessa ed altri, dimostrarono che anche in quelle terribili condizioni era possibile essere "contro".

Mario Canessa nacque a Volterra il 20 novembre del 1917 da una famiglia di origine ligure. Il padre era un piccolo imprenditore edile e nove erano i suoi



■ 1939: il dott. Emerico Lukacs di Volterra insieme alla moglie Libia e ai figli Adriana e Vittorio.

fratelli e sorelle. Uno di essi conobbe l'internamento nei campi di concentramento tedeschi. La data di nascita ci suggerisce che egli fu educato e si formò nel corso del ventennio fascista, periodo in cui era pericoloso e quasi impossibile sentire campane diverse da quelle della propaganda di regime.

Ma la sua cultura, la sua mentalità aperta e curiosa, i principi migliori della sua formazione cattolica, il contesto familiare e la sua bontà d'animo lo portarono a tenersi lontano dalle idee e dalle azioni che avrebbero fatto sprofondare la Patria in un baratro vergognoso.

Durante l'occupazione tedesca seguita all'8 settembre 1943, egli era ancora studente di scienze politiche all'Università Cattolica di Milano e contemporaneamente agente del corpo di Pubblica Sicurezza a presidio della frontiera con la Svizzera a Tirano (Sondrio). La Svizzera, neutrale durante il conflitto, era la mèta naturale di chi voleva sfuggire alle persecuzioni nazifasciste e il compito di Mario (l'ordine superiore che non poteva essere messo in discussione) era di perquisire, denunciare, imprigionare. Egli invece fa un'altra scelta. Insieme ad altri colleghi, militari e cittadini, è tra i

primissimi a costituire un nucleo partigiano della Valtellina legato a Giustizia e Libertà da cui avrà poi origine il locale CLN e accetta il pericolosissimo compito di rimanere nel corpo della polizia di frontiera per assumere informazioni importanti per la guerra di Liberazione. Canessa non solo fornisce alla Resistenza informazioni preziosissime e precise sulla consi-



■ Noemi Gallia e la madre Flora Justitz, che furono nascoste da Canessa nel suo alloggio a Tirano.

stenza, localizzazione e movimenti di uomini e mezzi, sui progetti di azione dei nazifascisti ecc. ma avendo la possibilità, per il suo ruolo di guardiano, di muoversi anche di notte, accompagna in Svizzera perseguitati politici, prigionieri alleati, renitenti alla leva repubblicana, ebrei di tutte le età. Diviene quindi una pedina essenziale dell'operazione *Diana*, avente proprio lo scopo di porre in salvo prigionieri e perseguitati, che era comandata in Italia da Amilcare Morini e in

Svizzera da Celso Paganini.

Emblematici del suo coraggio i casi di salvataggio di Ciro-Lino De Benedetti, che all'epoca aveva 8 anni, e sua nonna Corinna Sinsi. I due, abitanti a Tirano, erano scampati al rastrellamento che aveva portato in carcere i genitori di Lino. Canessa trae in salvo il bimbo, accompagnandolo in Svizzera con cinque ore di cammino nella neve e nel ghiaccio. Il giorno dopo fa in modo di comunicare la notizia ai genitori, chiusi nel carcere di Tirano: la loro triste sorte ad Auschwitz non cambiò, purtroppo, ma almeno seppero che il loro unico figlio si era salvato. La nonna di Lino, ottantenne, viene invece affidata da Canessa all'amico Pietro Vittrici, che la trasporta oltre il confine nascosta in una gerla portata a spalla.

Talvolta deve fingersi carceriere per evitare controlli e posti di blocco e accompagnare oltre confine prigionieri e ricercati dai nazi-fascisti, altre volte mette a disposizione il proprio alloggio per dare riparo ai perseguitati politico-razziali, come nel caso di Flora e Noemi Gallia, madre e figlia, ebrei ungheresi braccate a Milano dai tedeschi, a cui Canessa dà protezione e cibo (per le leggi razziali le due donne erano

sprovviste della tessera per gli alimenti). Altre volte ancora organizza fughe dalla sua nativa Volterra, avvalendosi dei contatti con i partigiani locali e servendosi dell'aiuto della sorella Oretta e di altri concittadini (è noto il caso del dentista dottor Lukacs, che scampa la deportazione).

E innumerevoli sono i casi in cui in modo indiretto altre vite umane sono salvate da Canessa, grazie alle sue segnalazioni di imminenti mandati d'arresto o perquisizioni.

Non c'è spazio qui per elencare tutte le vicende di quel periodo, ma i numeri parlano da soli: i prigionieri raccolti da vari campi di concentramento, inviati a Tirano e da qui fatti riparare in Svizzera sono 86, appartenenti a varie nazionalità, e oltre 130 sono le persone complessivamente salvate. Per chi vuole saperne di più esiste una documentazione voluminosa, disponibile presso l'ANPI di Volterra, fatta sia di atti ufficiali sia di testimonianze delle persone da lui salvate e che casualmente hanno potuto incontrarlo di nuovo in epoca più recente, o di altre persone che ebbero un ruolo chiave nella Resistenza, a conoscenza dei fatti.

Da segnalare anche una ben fatta pubblicazione del Comune di Livorno – città dove attualmente risiede Canessa – in occasione delle celebrazioni del Giorno della Memoria 2010 (Mauro Zucchelli, *“Questo strano coraggio. Mario Canessa un livornese Giusto fra le Nazioni”*, numero speciale 69 della rivista “Comune Notizie”, dicembre 2009).

Nella primavera del 1944, esponenti del CLN fanno presente a Canessa che ormai è sospettato dai fascisti e che è opportuno un immediato trasfe-



■ Canessa nel periodo in cui collaborava con i partigiani.

rimento. Viene quindi mandato a Roma, insieme con una lettera di presentazione all'On. Ivano Bonomi. Da Roma, viene inviato a Perugia, dove si mette in contatto con il CLN.

Pur ammalato di pleurite Canessa è attivo, fa la spola tra la Valtellina e Perugia dove viene arrestato tre giorni prima della Liberazione del-

la città, torturato ed esposto al più che probabile rischio di deportazione o fucilazione. Durante uno spostamento riesce a fuggire e a evitare miracolosamente di essere colpito dagli spari di un soldato tedesco, cosicché può entrare per primo, a bordo di un carro armato alleato, nella Perugia liberata.

Terminata la guerra, Canessa viene promosso al grado di Vice Comandante Ausiliario, termina gli studi e, distinguendosi nel lavoro, giunge a ricoprire il ruolo di Dirigente Generale presso il Ministero dell'Interno.

Nella vita privata dimostra ancora grande curiosità intellettuale, occupandosi di storia del territorio volterrano, del pensiero di Papa Roncalli e scrivendo anche per questa rivista. Alcuni scritti che documentano la sua attività sono raccolti nell'Imperial War Museum Duxford di Cambridge.

La sua storia, a causa della sua modestia e riservatezza, è rimasta nascosta per decenni, fino a quando, casualmente, viene individuato da Guido Guastalla, della comunità ebraica di Livorno. Canessa riceve così importanti onorificenze, come la Medaglia d'Oro al Valore



■ Canessa alla cerimonia nella Sinagoga di Livorno nel marzo 2008.

N. Progr.	Nazionalità	N. Matricola	Nome e Cognome	Grado	Arma
1°	jugoslavo	—	Fedorovic Milan	soldato	Fant. 46
2°	"	—	Milovan Puzich	"	Fant. 48
3°	"	—	Redonsia Milovan	"	4 tel. 119
4°	"	—	Tojic Spasalj	"	Fant. 46
5°	"	—	Iovanovic Milovan	"	Fant. 46
6°	"	—	Vasirav Melosvic	"	Fant. 50
7°	"	—	Zivovic Svalosar	"	Fant. 50
8°	"	—	Brodanik Mikailo	"	Fant. 50
9°	"	—	Milenro Szoicic	"	Granat.
10°	"	—	Vasibevic Savo	"	Fant. 48
11°	inglese	805047	William R. Duns	—	4 TH Lanza
12°	"	7603266	William B. Eric	Royal Army	Ord. Corps.
13°	"	7629479	Bennet George	Royal Army	Ord. Corps.
14°	Serbia	—	Cinc Dusan	Soldato	—
15°	"	—	Petrovic Ratomir	"	—
16°	Cipro	2931	Sofokleous Andreas	"	1004 Comp. Palones
17°	"	2583	Riperidis Teofilos	"	1007 "
18°	jugoslavo	—	Masbrovic Miliroje	"	C.C.N. 62
19°	"	—	Verandic Sava	Serg. Magg.	—
20°	Croato	—	Radulovic Iovan	—	Btg. Riboll.
21°	Serbo	—	Arsenicvic Emilij	Soldato	28 Regg. Art. Alp.

■ Una pagina della lista dei prigionieri di guerra – compilata da Celso Paganini, responsabile dell'operazione "Diana" – che furono fatti espatriare clandestinamente, contando sulla collaborazione di Canessa.

Civile conferitagli dal Presidente Napolitano e il titolo di "Giusto tra le Nazioni" che l'Istituto ebraico ufficiale Yad Vashem conferisce ai non ebrei che hanno operato per salvare gli ebrei dalla deportazione nei campi di sterminio nazisti. Il suo nome ora è scritto sul Muro dell'Olocausto di Gerusalemme, accanto a quelli di altri "Giusti".

Parlare oggi di questa figura non rappresenta soltanto il giusto omaggio ai suoi meriti indiscussi; biografie come questa devono essere di insegnamento alle generazioni attuali. In un momento in cui si percepisce un ritorno alla propaganda di regime, all'occupazio-

zione dei mezzi di comunicazione di massa da parte di poche mani, agli attacchi alla scuola pubblica che "incolcherebbe" – a detta dell'ex Premier – valori contrari a quelli dominanti. Crediamo che i nostri giovani non debbano subire passivamente questo indottrinamento, non debbano accettare il ruolo di ingranaggi passivi di una macchina totalitaria, ma acquisire autonomia di giudizio e spirito critico in modo da poter agire e mettere in discussione le ingiustizie che vengono presentate come dato naturale e imm modificabile.

Per poter fare questo ci vuole cultura e quindi la battaglia per una scuola pubblica laica e pluralista è

parte essenziale della battaglia per la democrazia.

Pensando agli ebrei massacrati anche grazie alla pavidità, al conformismo e all'indifferenza di troppi, ci viene anche da pensare a un'altra situazione attuale: quella di Israele e della Palestina. Là lo Stato che si dice erede di chi ha subito un'infame persecuzione tratta in maniera ingiusta un altro popolo che da secoli e secoli vive in quelle terre e che ha diritti "di serie B". Sono giusti, in quel Paese, coloro che eseguono gli ordini terribili, oppure quegli israeliani che obiettano o che, anche in minoranza e nonostante tutto, fraternizzano con i palestinesi? ■